

In via Emilia davanti alla porta dell'amica

Affascinante tedesca assassinata con sette pugnali

L'assassino l'ha aggredita sul pianerottolo - Un uomo in bleu si è allontanato sotto gli occhi degli inquilini - Martellanti interrogatori - Una vita avventurosa

Una giovane e affascinante tedesca è stata assassinata con sette coltellate su un pianerottolo dello stabile in via Emilia, 81. L'assassino è fuggito, ma è stato visto dalla portiera e da altre persone. Si tratta di un giovane alto, dai capelli scuri, vestito di bleu. La polizia lo ricerca febbrilmente. Christa Wanninger, di 23 anni, era nata a Monaco di Baviera. Dal 1960 veniva in Italia per lunghi periodi e si era legata sentimentalmente con un rappresentante di tessuti, Angelo Galassi di 33 anni. Nato a Firenze, l'uomo ha un appartamento con annesso ufficio in via Panama 110, che divide con il fratello Marco. Il Galassi, che negli ultimi giorni aveva avuto una lite con la ragazza ucraina, è stato il primo indiziato. Fermato dalla polizia ha fornito, secondo gli investigatori, un alibi convincente. Christa Wanninger era



Gherda Hodapp, l'amica della vittima



Angelo Galassi fotografato in Questura

giunta in Italia una ventina di giorni fa e aveva preso alloggio presso la famiglia Leonardi in via Sicilia, 24. Molto spesso, nelle sue visite, alloggiava presso una amica, anch'essa tedesca, Gherda Hodapp, che abita in via Emilia, nell'appartamento di Giorgio Brunelli, un rappresentante di vini e oli con il quale convive da tempo. Proprio dinanzi alla porta dell'appartamento occupato dall'amica, Christa Wanninger è stata coltellata. La bionda tedesca aveva telefonato all'amica poco prima avvertendola che la Hodapp che sarebbe andata a trovarla. Alle 14.50 entra nel portone, sale le scale, fino al quarto piano. Suona il campanello dell'interno 15. A questo punto, una mano, rimasta ancora sconosciuta la colpevole. Il coltello si abbatté sulla ragazza che gridò e invocò aiuto. La portiera dell'interno 15 non si

apre. Accorre invece la portiera dello stabile, Francesca Fracassi, che stava consegnando la posta alla signora Claudia Bevilacqua. Le due donne che si trovavano sull'uscio dell'interno 8 quando hanno sentito le grida di disperazione della ragazza, sono accorse e sulla prima rampa di scale si sono imbattute nel giovane bruno che scendeva. L'uomo appariva pallido, ma calmo. «Cosa è successo?», ha chiesto la portiera. «Non so — ha risposto l'uomo — c'è un'inquilina che si sente male». E ha continuato a scendere svelatamente.

Nel frattempo è accorsa anche Anna Cobo, di 34 anni, abitante in via Buozzi, n. 10, che si recava a trovare la signora Bevilacqua. Anche lei ha incontrato l'assassino. Alle grida, da un appartamento del terzo piano, si è affacciato un ragazzo, Giorgio Venturoli, di 13 anni, ed anche lui ha visto l'uomo.

Intanto la signora Bevilacqua aveva provveduto ad avvertire la polizia. La giovane tedesca pur perdendo molto sangue, era ancora in vita. E' accorso un agente del commissariato Castro Pretorio che ha trasportato la donna al Policlinico. Durante il tragitto Christa Wanninger è morta senza aver ripreso conoscenza.

Relazione burrascosa

Agenti della Mobile, accorsi sul posto, hanno immediatamente cominciato le indagini. Hanno dovuto suonare a lungo alla porta dell'appartamento occupato da Gherda Hodapp per farsi aprire. Ed è stata lei a raccontare della telefonata e della lite che la sua amica aveva avuto con il fratello. I poliziotti hanno inoltre appreso che Angelo Galassi viaggiava a bordo di una «Volkswagen» bianca, targata Firenze, le cui prime due cifre erano 15... E' cominciata così la ricerca dell'auto.

Verso le 16, gli agenti che piantonavano la casa del rappresentante in via Panama 110, hanno visto arrivare la vettura ricercata con il proprietario al volante. L'uomo è stato informato di quanto era successo ed invitato a seguire gli agenti a San Vitale. Qui, sottoposto ad un martellante interrogatorio, ha raccontato la sua storia d'amore con la bella ragazza di Monaco e ha fornito particolari precisissimi su come aveva passato la giornata fino al momento del feroce. Il Galassi che indossava un completo grigio-chiario (e non blu, come quello dell'uomo visto nelle scale di via Emilia) ha raccontato che la sua relazione con Christa era iniziata nel '60, quando l'aveva conosciuta tramite un'altra tedesca, Hella Weinlein. «E' stata una storia burrascosa».

Più volte i due si sono lasciati, ma sempre sono tornati insieme. Christa andava e veniva da Monaco. I primi tempi ha chiesto un permesso di soggiorno in Italia per poter lavorare. Era alta, slanciata, bella. Conosceva abbastanza bene quattro lingue. Nel '61 voleva impegnarsi, come interprete in un albergo. Poi non ne aveva fatto nulla. «Per me si non ci vedevamo — ha detto Angelo Galassi — ma lei liti e ai distacchi seguivano sempre delle riconciliazioni».

All'inizio di quest'anno il rappresentante aveva fatto «la ragazza». «Se metti la testa a posto, ti sposo». Ma dopo poco litigiarono di nuovo e Christa tornò a casa, in Germania. «Lì — ha raccontato sempre l'uomo — si mise ad insegnare in una scuola americana. Le scrissi allora di tornare. Ma non mi rispose. A Pasqua sono venuto a sapere che era di nuovo qui. L'ho incontrata al cinema Rivoli insieme ad altra gente. Ha fatto finta di non vedermi. Il giorno prima delle elezioni l'ho incontrata insieme ad amici comuni al «Pini-stello» e mi sono unito a loro. Martedì però abbiamo avuto una nuova lite. Christa era una brava ragazza, anche se conduceva una vita un po' troppo libera. Io l'amavo e la volevo salvare».

L'altra sera verso l'una ero a letto — ha aggiunto il giovane — quando ho sentito aprire la porta della mia camera. Era Christa. Abbiamo fatto la pace e siamo rimasti



Christa Wanninger, l'affascinante giovane tedesca uccisa in via Emilia

Dieci feriti a Campobasso

Prima delle nozze sprofonda la casa

Marito e moglie

Uccisi da una scarica per salvare il cane

TORTONA, 2. Un contadino e la moglie, per salvare il loro cane, sono stati uccisi da una scarica elettrica. Luigi Sterpi, di 59 anni, abitante con la famiglia in località «Case Sparse» si era affacciato sul balcone di casa, dove sulla soglia di casa. Aveva subito notato che il cane da guardia, legato ad una lunga catena di ferro, si dibatteva di disperazione, mugolando dal dolore. Il contadino, per aiutare la bestia, si avvicinava a cercarla di liberarla dal collare. Una terribile scarica elettrica lo investiva in pieno scaraventandolo al suolo. La catena del cane, infatti, era entrata in contatto con un filo della corrente elettrica, scoperto in più punti. Qualche istante dopo, la moglie del contadino, Valentina Consogno, di 51 anni, si affacciava sull'ala e scorgeva il marito privo di sensi vicino al cane.

La donna, impressionata, si precipitò sul marito e tentò di salvarlo, ma senza successo. La scarica elettrica, investita a sua volta dalla scarica che la fulminava.

La terribile scena era stata notata da un gruppo di persone che si trovavano poco distanti. Una donna, senza rendersi conto di cosa stava accadendo, si precipitò a soccorrere i coniugi. Anche questa volta la scarica elettrica si abbatté sulla povera donna che urlando disperatamente richiamò l'attenzione di altre persone. Fra queste si trovava un operaio elettricista che riuscì a togliere la corrente dalla linea scoperta ed a salvare così la povera donna che si era precipitata in soccorso dei coniugi. Per questi ultimi, purtroppo, non c'era ormai più niente da fare. Poco dopo giungevano sul posto i carabinieri per gli accertamenti del caso.

La cronaca vuole che vi si dica come l'attribuzione a Semprun non è stata facile, scontata, poiché due altri romanzi inediti, quello del peruviano Vargas — di cui ha esaltato il valore l'editore spagnolo Carlos Barral — e quello del francese Clézio, che è piaciuto a molti, si contendevano l'altor. Si aggiunge che sono arrivati per caso altri due romanzi, forti pressioni a qualche editore affinché non si premiasse il grande viaggio. Ma lo spauracchio antifascista ha avuto un effetto contrario all'esorcismo sperato. L'editore americano per primo lo ha respinto con sdegno.

Il lettore sarebbe però ingenuo se pensasse al libro premiato soltanto come a una degnissima produzione di carattere politico-morale. Jorge Semprun è un narratore vero, ricco di mestiere oltre che di passione e di slancio evocativo. Il racconto è costruito con grande sapienza. Qua e là si direbbe addirittura con troppa saggezza ed è là dove si avvertono evidenti echi delle letture di Vittorini di Uomini e no, del Malraux della Condizione umana, è là dove la tensione «esistenziale» dell'ambiente si colora di una problematica esistenzialista. L'epica dei libri che si scrivono nel primo periodo del dopoguerra. Ciò che gli dà un suo connotato originalissimo è proprio lo speciale angolo visuale del ricordo, tutto l'incanto narrativo di tempi diversi tra di loro pur nel

Premiato a Corfù «Il grande viaggio» dell'esule spagnolo Jorge Semprun

Il «Formentor 1963» ad un antifranchista

Carlo Emilio Gadda rimane il candidato favorito al Premio internazionale di letteratura che sarà assegnato questa sera

Dal nostro inviato

CORFÙ, 2

Una felice scelta letteraria, una bella risposta morale quella che ieri sera hanno fornito i sette editori del Premio Formentor 1963. L'attribuzione del premio per il miglior manoscritto inedito è infatti andata a Jorge Semprun, un esule antifascista spagnolo, per il libro scritto in francese: il grande viaggio. E' il viaggio di un vago di deportati dalla Francia a un campo di sterminio nazista nell'autunno del 1943. Vi diremo più avanti del valore letterario del racconto, quale abbiamo potuto cogliere da una lettura del manoscritto. Ma il significato morale del premio prelude a due ragioni critiche pur validissime. Basti pensare all'occasione in cui esso si è situato. Il Formentor 1963 si tiene lontano dal luogo spagnolo che gli ha dato il nome. La Spagna di Franco, come si sa, è proibita a Giulio Einaudi, uno degli editori fondatori del Premio. La Spagna di Franco ha assassinato Girona pochi giorni fa. Ormai la risposta degli editori. Basti ricordare, con Einaudi, il francese Gallimard — che presentava appunto il grande viaggio — il tedesco Rowolt e l'americano Barney. Questa risposta risuona secca come uno schiaffo.

Il vincitore Jorge Semprun non ha ancora quarant'anni. Arrivato in Francia, ragazzo alla fine della guerra civile, figlio di un diplomatico della Repubblica spagnola. Gli studi liceali a Parigi, la Sorbona, e poi la Resistenza. Jorge diventa un partigiano, è arrestato con altri compagni, tenuto in carcere qualche mese ad Auvergne e lì si comincia per lui il grande viaggio verso Buchenwald, un viaggio da cui fortunatamente doveva tornare dopo quasi due anni di prigionia in Francia per lavorare a Parigi all'Unesco, nel giornalismo, nel cinema. Dopo sedici anni i ricordi di quella esperienza si sono tramutati in un racconto che non perde nulla del sapore drammatico di una testimonianza ma si arricchisce di una nuova suggestiva ricerca interiore di quel tempo. L'autore commuove quella esperienza sia a un passato più lontano — un barlume dell'atmosfera della guerra civile spagnola — sia al lungo spazio di questo quindicennio.

Il protagonista del racconto non è un ex combattente non vive un tempo di post-liberazione, ma è un uomo a cui ancora la propria patria è vietata, non può tornare in patria, ancora da venire. Forse per questo il libro non è un libro sulla deportazione, è pieno di un'attualità fatta della storia del passato, e di una storia ricca di attualità.

La cronaca vuole che vi si dica come l'attribuzione a Semprun non è stata facile, scontata, poiché due altri romanzi inediti, quello del peruviano Vargas — di cui ha esaltato il valore l'editore spagnolo Carlos Barral — e quello del francese Clézio, che è piaciuto a molti, si contendevano l'altor. Si aggiunge che sono arrivati per caso altri due romanzi, forti pressioni a qualche editore affinché non si premiasse il grande viaggio. Ma lo spauracchio antifascista ha avuto un effetto contrario all'esorcismo sperato. L'editore americano per primo lo ha respinto con sdegno.

Il lettore sarebbe però ingenuo se pensasse al libro premiato soltanto come a una degnissima produzione di carattere politico-morale. Jorge Semprun è un narratore vero, ricco di mestiere oltre che di passione e di slancio evocativo. Il racconto è costruito con grande sapienza. Qua e là si direbbe addirittura con troppa saggezza ed è là dove si avvertono evidenti echi delle letture di Vittorini di Uomini e no, del Malraux della Condizione umana, è là dove la tensione «esistenziale» dell'ambiente si colora di una problematica esistenzialista. L'epica dei libri che si scrivono nel primo periodo del dopoguerra. Ciò che gli dà un suo connotato originalissimo è proprio lo speciale angolo visuale del ricordo, tutto l'incanto narrativo di tempi diversi tra di loro pur nel

Il protagonista del racconto non è un ex combattente non vive un tempo di post-liberazione, ma è un uomo a cui ancora la propria patria è vietata, non può tornare in patria, ancora da venire. Forse per questo il libro non è un libro sulla deportazione, è pieno di un'attualità fatta della storia del passato, e di una storia ricca di attualità.

Il lettore sarebbe però ingenuo se pensasse al libro premiato soltanto come a una degnissima produzione di carattere politico-morale. Jorge Semprun è un narratore vero, ricco di mestiere oltre che di passione e di slancio evocativo. Il racconto è costruito con grande sapienza. Qua e là si direbbe addirittura con troppa saggezza ed è là dove si avvertono evidenti echi delle letture di Vittorini di Uomini e no, del Malraux della Condizione umana, è là dove la tensione «esistenziale» dell'ambiente si colora di una problematica esistenzialista. L'epica dei libri che si scrivono nel primo periodo del dopoguerra. Ciò che gli dà un suo connotato originalissimo è proprio lo speciale angolo visuale del ricordo, tutto l'incanto narrativo di tempi diversi tra di loro pur nel

Paolo Spriano

Operaio avvelenato a Bagnoli

NAPOLI, 2. Un operaio morto e altri trenta intossicati costituiscono il drammatico bilancio di una gravissima disgrazia verificatasi, ieri notte, nell'interno dello stabilimento dell'Italsider di Bagnoli, nel reparto laminazione, nei pressi del quale sorge un grosso impianto per la produzione dell'ossido di carbonio.

Si era intorno alle 23, ora in cui le squadre del secondo turno vengono sostituite da quelle del terzo, quando si verificò la tragedia. La perdita di ossido di carbonio dal serbatoio telescopico in cui era conservato. Mentre le squadre del terzo turno davano ad occupare i propri posti di lavoro, quelle del secondo rientravano nei locali adibiti a spogliatoi per rivestire i propri abiti e tornare a casa.

Improvvisamente però venivano investiti da folate di gas che si susseguivano con crescendo impressionante e che in breve saturavano i locali spogliatoi sempre più intossicati. Colti all'improvviso, operai in parte s'abbattevano al suolo storditi dagli effetti letali del gas, in parte si davano ad una folle corsa verso le aperture cadendo però al suolo prima di averle varcate, e solo pochi riuscivano, dando prova di una grande padronanza dei propri nervi, a portarsi accanto ai congegni di emergenza e ad azionarli bloccando l'afflusso della velenosa sostanza.

Intanto l'allarme era stato dato e in brevissimo tempo sul posto si portavano le apposite squadre di soccorso le quali provvedevano a soccorrere gli intossicati che giacevano riversi sul pavimento dei locali degli spogliatoi in preda ad un agghiacciante rantolo. A bordo delle ambulanze dello stabilimento gli intossicati sono stati trasportati al centro traumatologico dell'Inail, a Capodimonte, dove i sanitari ne hanno disposto il ricovero. Le condizioni di uno di essi, Antimo Grillo di 33 anni, domiciliato a Pozzuoli in via Pergolesi 148, appaiono gravissime e, nonostante le cure apprestategli, un'ora dopo il ricovero cessava di vivere.